

Brasília, 5 giugno 2013. La presidente del Brasile Dilma Rousseff



QUEBÉL MARCELINO (REUTERS/CONTRASTO)

Gli errori di Dilma Rousseff

Rogério Furquim Werneck, O Globo, Brasile

Un Brasile perplesso cerca di capire l'ondata di protesta delle ultime settimane. Perché le manifestazioni si sono moltiplicate in tutto il paese e in così poco tempo? Da cosa sono state alimentate? E perché la protesta è cresciuta così tanto proprio ora? Tra i fattori di malcontento indicati come cause scatenanti della protesta almeno tre meritano una riflessione del governo: l'inflazione, l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici e gli investimenti per i Mondiali del 2014 e le Olimpiadi del 2016.

Altre priorità

La presidente Dilma Rousseff si è mostrata troppo tollerante nei confronti dell'inflazione. La banca centrale si è concessa il lusso di avere un tasso d'inflazione più alto di quello che era stato previsto. E ora, visto che si raccoglie quello che si è seminato, il governo scopre che un'inflazione annua del 6,5 per cento può provocare forti tensioni. All'inizio dell'anno Rousseff ha fatto pressione sui sindaci di São Paulo e di Rio de Janeiro affinché ritardassero di qualche mese l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici. Incantato dagli apparenti benefici immediati di questa decisione, il governo non ha dato la giusta importanza alle sue conse-

guenze. Forse un aumento graduale dei biglietti non avrebbe fatto arrabbiare così i brasiliani.

Nelle grandi aree metropolitane del paese il malcontento nei confronti dei trasporti pubblici ha radici più profonde. Era assurdo pensare che la maggior parte della popolazione potesse continuare senza ribellarsi a impiegare tre ore al giorno per andare da casa all'ufficio.

Ma invece di affrontare le carenze del trasporto pubblico, il governo ha altre priorità: continua a incentivare la domanda di automobili e a sovvenzionare la benzina. E finanzia settori, come quello del petrolio e dell'energia elettrica, dove la maggior parte degli investimenti potrebbe essere lasciata a carico dei privati. Infine la gente non è più disposta a sopportare le spese per i Mondiali e le Olimpiadi.

Il governo ha commesso un errore di calcolo: *panem et circenses* è una ricetta millenaria del populismo. Nell'antica Roma, però, non c'erano né la Fifa né il Comitato olimpico. E l'ingresso al Colosseo era gratuito. In Brasile i cittadini resteranno fuori dal costoso circo che si sta allestendo. E solo ora il governo si è reso conto che allo stadio ci sarà un pubblico pagante che fischia la presidente della repubblica. ♦ lb

Il Pt ha tradito i suoi principi

Mino Carta, Carta Capital, Brasile

Secundo i mezzi d'informazione brasiliani le manifestazioni di queste settimane somigliano a quelle contro il presidente Fernando Collor. Quando nel 1992 la rete tv Globo mobilitò i giovani per chiedere la condanna di Collor, la rivista Istoé aveva già pubblicato prove schiaccianti contro di lui. Il destino del presidente corrotto era segnato, con o senza le manifestazioni di piazza. Oggi è ridicolo pensare che la protesta possa far cadere Dilma Rousseff.

Dopo aver chiesto di reprimere le manifestazioni violente, i giornali brasiliani vorrebbero far credere che la protesta sia contro il governo. È difficile, se non impossibile, dire perché i brasiliani sono scesi in piazza. Di certo è un grido di protesta che proviene dalla periferia in un paese ancora diviso tra padroni e schiavi. Mi riferisco alla maggioranza dei brasiliani che prende l'autobus e non sa cosa sia lo stato sociale. Sono loro a pagare le conseguenze di un sistema sanitario, scolastico e dei trasporti di pessima qualità.

Illusione

C'è un abisso tra i poveri e i ricchi uguale a quello che esiste tra il paese e le istituzioni cosiddette democratiche. E in questa situazione è ancora più evidente l'inefficacia del congresso, in balia degli interessi personali dei parlamentari. Mi chiedo cosa succederebbe oggi se il Partito dei lavoratori (Pt) avesse mantenuto le posizioni che aveva prima dell'elezione di Lula, quando si opponeva alla modernizzazione forzata del paese. Oggi il partito è ostaggio della governabilità, altrimenti cavalcherebbe la protesta. Sarebbe tragico sprecare dodici anni di un governo che ha fatto del bene al paese. Il governo deve assumere una posizione più propositiva. I più ottimisti dicono: "La politica brasiliana si rigenererà". È una speranza ben riposta, almeno fino a quando non si rivelerà l'ennesima illusione. ♦ lb

Mino Carta è il direttore del settimanale brasiliano Carta Capital.